

Carobbio: 'Il Consiglio federale intervenga'



Marina Carobbio Guscelli

TI-PRESS

"La seconda rete della Rsi è molto importante per la Svizzera italiana, proprio per le specificità del suo territorio e della sua condizione di minoranza linguistica (...). Ha assunto il fondamentale compito di diffondere e difendere l'italianità, sviluppando programmi di approfondimento sulla cultura italiana, tessendo reti di collaborazione sia con ricercatrici e ricercatori delle diverse Università svizzere, sia con gli altri istituti di cultura e seguendo da vicino tutti gli avvenimenti più importanti a livello culturale in Svizzera e all'estero". È la premessa contenuta nell'interpellanza diretta al Consiglio federale da parte di Marina Carobbio Guscelli, Consigliera agli Stati, nata sull'onda dei progetti di "ridefinizione" dei programmi radiofonici della Rete Due. Per Carobbio, la riduzione a "6 minuti ogni ora" del parlato dell'emittente è una misura che "lede il mandato della Concessione alla Ssr, oltre a mettere a rischio posti di lavoro". Il progetto avviato dalla direzione della Rsi "prevede - scrive Carobbio - una radicale ridefinizione dell'offerta culturale, lo smantellamento dei programmi d'approfondimento di Rete Due, con la chiara impossibilità di riversare tutti questi contenuti sugli altri vettori della Rsi e il conseguente impoverimento qualitativo".

Partendo da qui, in cinque domande, Marina Carobbio chiede se il Consiglio federale non ritenga che il progetto di ridefinizione della Rete Due violi la Concessione alla Ssr, "in particolare gli articoli 3, 7 e 8"; se, allo stesso modo, non ritenga sia importante per differenziare i programmi Ssr rispetto ai programmi delle emittenti commerciali"; se il

progetto di ridefinizione "metta a rischio i programmi di approfondimento culturale e la comprensione e lo scambio tra le regioni linguistiche del nostro Paese e quindi anche la coesione nazionale"; se, ancora, il Consiglio federale intenda "interventare per far rispettare il mandato della Concessione alle voci cultura" e se esso condivida il fatto che "il servizio pubblico radiotelevisivo debba garantire particolare attenzione alla cultura quale vettore di approfondimento, dibattito e democrazia".

RED

IL DIBATTITO/1

Palinsesto personalizzato

di Theo Mossi, animatore culturale



Una casa comune per molti

TI-PRESS

Sul finire degli anni Novanta sognavo spesso di potermi costruire un palinsesto personalizzato, un vestito informativo e culturale tagliato su misura per me. Vent'anni dopo l'immaginato è diventato una realtà consolidata. Oggi ho il mio programma: film, serie tv, podcast, musica, giornali, riviste, newsletter... Una montagna di roba che forse ho confuso con la libertà. Libertà di ingolfarmi, di stare solo dove andava bene a me. Libertà di non immaginare più nessun immaginario, perché tutto ti sembra già realizzato. E adesso? Adesso, come moltissime altre persone, mi accorgo di galleggiare dentro a una bolla opaca, che ha poco o nulla a che vedere con quello che esula dalla mia comfort zone. Mi sbaglierò, ma ho la netta impressione che i palinsesti personalizzati abbiano concorso in maniera preponderante a creare un mondo dove DIALOGO e CONDIVISIONE siano oramai

qualità trascurabili. Ognuno nella sua bolla, ognuno con la propria verità. L'idea di una casa comune sembra ormai il ricordo di epoche passate.

In questi lunghissimi mesi di confinamento qualcosa è cambiato. A momenti mi sentivo soffocare, neanche la bolla riusciva a distrararmi, anzi, semmai quella rischiava di precipitarmi ancor più in uno stato di assurda frigidità. Con una certa foga ho cominciato a cancellare alcune applicazioni e ad accantonare le interminabili serie storiche coreane. Poi mi sono messo a leggere cose che se ne stavano lì a dormicchiare da decenni. C'è voluta l'odissea per darmi una scossa, ma è stato soprattutto l'aver riallacciato una relazione con la Rete Due, che mi ha permesso di uscire dal torpore. Sarà stato il caso, la vincita di una radiolina Dab a un concorso Rsi. Sarà che avevo bisogno di esseri umani che si dano il tempo di approfondire temi che non siano solo pandemici o tutoriali. Adesso in casa me la porto ovunque. La accendo a tutte le ore. A volte riesco a lasciarmi incuriosire anche dalla musica classica, malgrado la mia piramidale ignoranza in merito. Sono innanzitutto interessato al parlato, quindi se me lo togliessero non potrei che "maledire" chi ha avuto la brillante idea. Non metto in dubbio l'utilità dei podcast, ma credo che si debba stare attenti a non confondere una rete culturale con un archivio di registrazioni.

Lo scorso mercoledì a Diderot (9 dicembre 2020) Maurizio Canetta ha ripetuto a più riprese "ma ci mancherebbe altro", a proposito della vocazione culturale che avranno Rete Uno e i servizi web dell'ente radiotelevisivo. Di questi "ma ci mancherebbe altro" mi sembra di averne sentiti più d'uno in questi ultimi quarant'anni, quasi sempre degli infuocati presagi.

Rete Due è una casa comune per molti. Ne abbiamo bisogno.

IL DIBATTITO/2

Rete Due senza futuro?

di Graziano Pestoni, segretario Associazione per la difesa del servizio pubblico

Il dibattito sviluppatosi in questi giorni sui media della Svizzera italiana relativo al futuro della Rete Due ha messo in evidenza il grande attaccamento del mondo culturale e di ascoltatrici e ascoltatori alla rete culturale della Rsi. Si tratta di una discussione salutare, che apre lo spazio per una riflessione sul ruolo del servizio pubblico in

un mondo mediatico in profonda mutazione. Rete Due ha contribuito nel corso dei suoi oltre 35 anni di vita a stimolare il dibattito nella Svizzera italiana e per questo un suo depotenziamento sarebbe una perdita importante, sia dal punto di vista delle competenze giornalistiche che per i contenuti offerti alla riflessione collettiva. Accogliamo con favore le prime, anche se molto parziali, rassicurazioni in merito date dalla Rsi e dal suo direttore Maurizio Canetta, ma non possiamo non dirci preoccupati per un progetto di revisione delle tre reti radiofoniche che vedrebbe la trasformazione di Rete Due in emittente essenzialmente musicale, come confermato dallo stesso direttore.

Privare la rete dei suoi contenuti di attualità culturale, di approfondimento e di critica musicale, che ne rappresentano la ricchezza e la specificità, equivarrebbe a privare la Svizzera italiana di un punto di riferimento importante, che certo non può essere sostituito da trasmissioni distribuite via Internet o da una diluizione di quello che rimarrebbe dei suoi contenuti su altre emittenti. Chiediamo dunque che il progetto di revisione dei contenuti di Rete Due venga accantonato come richiesto da numerosi intellettuali e da un numero consistente di ascoltatori che hanno preso posizione con una petizione online che ha raggiunto oltre 9'300 sottoscrizioni e che eventuali progetti futuri vengano sottoposti dalla Rsi a un dibattito che dovrebbe essere nel Dna stesso del servizio pubblico.

Non intendiamo la difesa di Rete Due come una battaglia di retroguardia e siamo convinti che sia necessario guardare al futuro per intercettare nuovi ascolti e nuovo pubblico. Ma il futuro del media pubblico si può costruire soltanto attraverso un potenziamento dell'offerta radiofonica, che investa non soltanto la rete culturale ma tutte e tre le reti.



Non è una battaglia di retroguardia

TI-PRESS